sulle orme di Francesco
NOTIZIARIO DELL'ORDINE FRANCESCANO DELLA CAMPANIA

Ordine Francescano Secolare della Campania
il Signore vi dia pace

anno II - numero 8 – ottobre 2021

"Prendete il largo"

Sommario

Editoriale 3

La delusione e il largo 4

Dialogo con l'Islam sulle orme di Francesco 5

La Speranza che non delude 7

"Prendi il largo"... ma non togliere lo sguardo dalla riva.....8

Alba, ombra, luce, sole, tramonto... che luce ha la nostra vita? 10

Oltre... dai forma ai tuoi sogni! 13

Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino 14

La rivelazione dell'Evangelo 16

E quindi uscimmo a riveder le stelle 17

Calarono il paralitico dal tetto.....18

Scrivere di noi: la Fraternità da vivere. Nola San Biagio 20

Francesco Maione: un dono per tutti.....22

Condividete con noi i vostri suggerimenti, segnalazioni, idee, opinioni, per aiutarci a migliorare il notiziario regionale, oppure articoli e fotografie, per far conoscere la vostra fraternità, o condividere le vostre riflessioni sul mondo che vi circonda – fuori e dentro la fraternità - con i momenti belli, ma anche i problemi, disagi... Non solo, se ne avete voglia, potete diventare i nostri "inviati speciali", attraverso articoli che potete inviarci liberamente. Per tutto questo e altro ancora, scrivete a:

sulleormedifrancesco@ofs.campania.it

Facebook | Instagram | YouTube | Twitter | Telegram

L'Editoriale

Ripartiamo da Lui

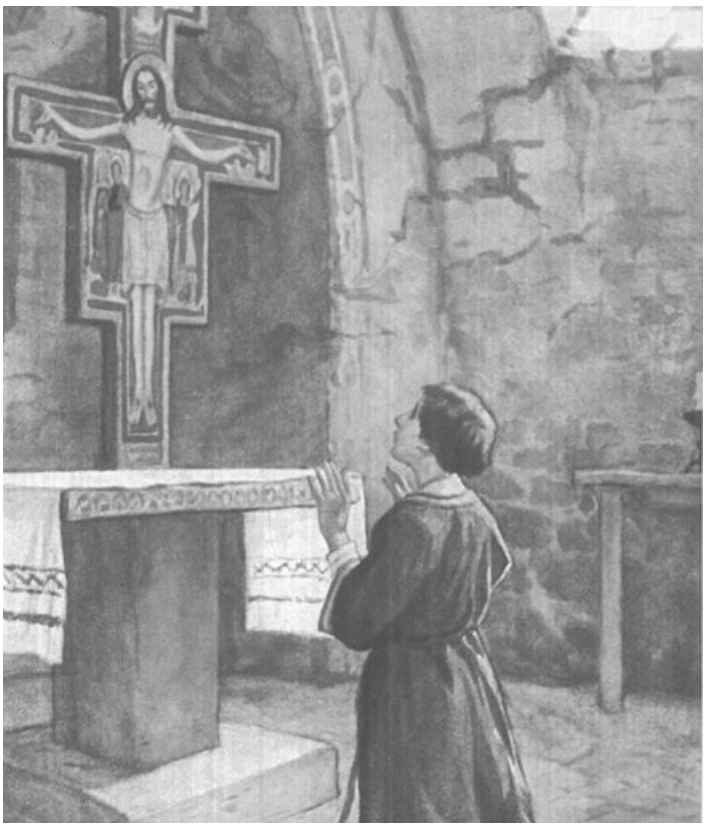
Ciro d'Argenio

Pace e bene.
Dopo la pausa estiva, durante la quale abbiamo, si spera, ritemprato "fratello" corpo e ricaricato lo spirito, siamo pronti a rimetterci in viaggio... "**Sulle orme di Francesco**".
Prima di partire per i nostri luoghi di riposo, ci eravamo lasciati sulla riva del lago di Galilea, con Gesù che invitava i discepoli a gettare le reti ed è proprio da lì che vogliamo riprendere il cammino, dalla sua esortazione a ***prendere il largo**, a staccarci dalle nostre sicurezze, per andare in mare aperto e mettere alla prova la nostra fede, nella consapevolezza che "quando ci mettiamo con generosità al suo servizio, Egli compie in noi cose grandi".*
Gesù "*ci chiede di accoglierlo sulla barca della nostra vita, per ripartire con Lui e solcare un nuovo mare, che si rivela carico di sorprese. Il suo invito a uscire nel mare aperto dell'umanità del nostro tempo, per essere testimoni di bontà e di misericordia, dà senso nuovo alla nostra esistenza, che rischia spesso di appiattirsi su sé stessa" (Papa Francesco, Angelus del 10 febbraio 2019).*
Il lungo periodo di pandemia, forse, ci ha intorpidito e oggi non ci sentiamo ancora pronti, o siamo meno disposti a metterci in gioco, ma anche noi, come il nostro Serafico Padre San Francesco che ha lasciato tutto, confidando nella chiamata del Signore, dobbiamo mettere da parte le nostre paure, scrollarci di dosso la pigrizia, il senso di inadeguatezza e riprendere il cammino.
"*Andiamo avanti con speranza!", affermava San Giovanni Paolo II, nella lettera apostolica **Novo Millennio Ineunte** (58), "...possiamo contare sulla forza dello stesso Spirito, che fu effuso a Pentecoste e ci spinge oggi a ripartire sorretti dalla speranza «che non delude» (Rm 5,5)".*
Per dirla con le parole di Francesco: *"Cominciamo, fratelli, a servire il Signore Iddio, perché finora abbiamo fatto poco o nessun profitto!", lui che era "instancabile nel proposito di un santo rinnovamento, sperava sempre di poter ricominciare daccapo" (F.F. 500).*
E noi siamo pronti a prendere il largo?
Intanto la Fraternità regionale ha già iniziato a percorrere il sentiero che, si spera, rappresenti la primizia di quello che sarà il nuovo anno fraterno, cominciato con un'edizione speciale della vacanza "**Una mano per un Sorriso**" e la prima delle cinque "**Passeggiate Laudato Sì**", alla scoperta del creato... e di noi stessi, mentre la Gioventù Francescana ha vissuto il primo incontro regionale, a Salerno, dal tema "**Innamorarsi insieme a riveder le stelle**".
Nelle pagine del notiziario rivivremo le emozioni di questi appuntamenti e faremo conoscenza della Fraternità Ofs di **Nola S. Biagio** e del Servo di Dio **Francesco Maione**, Terziario francescano di Sant'Anastasia.
Non mancheranno, poi, le nostre rubriche: "dal Vangelo alla Vita" e "Pagine scelte" che ci aiuteranno ad approfondire la nostra spiritualità e ampliare le nostre conoscenze.
Buona lettura.

La delusione e il largo

Fr. Lorenzo Scafuro
Assistente regionale Ofs Campania

Nella vita, forse tutti abbiamo fatto esperienza di parole e eventi che ci bloccano. Parole ed eventi possono rallentare il nostro passo, distruggere... e ci sono anche parole che ci fanno camminare nonostante sembri tutto un flop. Quando si vivono certe situazioni a volte il buio o la confusione prendono il sopravvento, a volte anche viaggiare sulle ali dell'entusiasmo o l'essere troppo ambiziosi, ci fa fare delle scelte di cui pentirsi in seguito. La maturità, l'equilibrio, il tempo e il camminare ci aiutano a fare discernimento, a maturare, a trovare un equilibrio e a crescere. Questo è quello che ha sperimentato Francesco di Assisi. Conosciamo bene i suoi sogni, le sue aspirazioni, le sue ambizioni, le sue gioie e le sue sofferenze. Nei momenti difficili in cui i suoi sogni si infrangono come onde sugli scogli, nel momento in cui sembra essere tutto perso, e non ci sia più nulla da fare, non ci sia niente da perdere, ecco che il Signore Dio si fa a lui prossimo: attraverso i sogni, con l'esperienza della prigionia, con l'esperienza del lebbroso e poi, come sappiamo, con l'incontro del Cristo Risorto di san Damiano. Nei momenti di difficoltà il Signore lo chiama, lo invita a fare delle scelte, che razionalmente e umanamente sembrano assurdità, sono incomprensibili per la storia del suo tempo. Da quell'invito, nel cuore di Francesco comincia a cambiare qualcosa, anche se inizialmente non è chiaro. Comincia a essere diverso nei suoi atteggiamenti, nel suo modo di fare, nel suo progettare.
In quel contesto Francesco, non si fida più dei propri calcoli, della propria abitudine, di quello che sapeva, del buon senso... si fida della voce di Gesù.
Nonostante quello che si porta dentro, nonostante le incomprensioni comincia il suo voler seguire il Signore più da vicino. Lascia la casa paterna; lascia tutti i suoi beni, le sue sicurezze. Viene considerato pazzo, viene deriso e allontanato dal suo stesso sangue, da suo padre, dai suoi amici. E nella solitudine si mette in ricerca, prega, "fa discernimento" di quello che il Signore gli stava chiedendo. Fa esperienze di eremitaggio, di solitudine, e poi con il dono dei fratelli, riesce a trovare il suo modo di servire il Signore. Fa delle scelte concrete che non vanno a rovesciare un sistema ben articolato, né va a combattere una guerra di idee, di potere o di religione, ma vuole vivere, nel suo piccolo, insieme ai fratelli, il Vangelo del Signore Gesù Cristo. Quel vivere che si fonda sulla fiducia incondizionata di Dio, ma che ha bisogno della risposta personale.
La fiducia incondizionata non è esente da peccato, da incomprensioni, da errori... ma chiede il mettere al primo posto il Signore e cerca nel piccolo come poter vivere il suo insegnamento nella concretezza: nei confronti dei fratelli e nei confronti del creato.
Francesco non è nato santo, non è nato capace di "grandi scelte", si è fidato, ha preso il largo; a partire dai propri fallimenti, ha fatto cose grandi fino a essere "copia conforme" del Cristo Crocifisso e risorto.



Dialogo con l'Islam sulle orme di Francesco

Lucia Antinucci
Centro studi francescani per il dialogo interreligioso e le culture

Continuamente la nostra vita viene sconvolta dalle notizie drammatiche della sofferenza causata dal fondamentalismo e dal terrorismo islamico, come recentemente in Afganistan.
Tante popolazioni, già gravemente provate dalla povertà e dall'ingiustizia, sono private della loro libertà e dignità, particolarmente le donne, e sono minacciate dalla violenza. L'Occidente non può stare a guardare passivamente; deve manifestare civiltà e umanità con la generosa accoglienza.
Purtroppo coloro che sono schiavi del razzismo, dei pregiudizi, dell'*islamofobia, si rafforzano nella loro intolleranza. I cristiani invece con l'amore fraterno evangelico sono chiamati a far fronte a queste situazioni, certamente con prudenza e senza improvvisazioni.*
La Chiesa cattolica si è impegnata ufficialmente nel dialogo con l'Islam a partire dal Concilio ecumenico Vaticano II (Dichiarazione Nostra Aetate n. 3). I padri conciliari, consapevoli della pluralità di idee e dottrine nell'Islam hanno optato per il dialogo con i musulmani che sono autentici adoratori del Dio unico, animati da buona volontà e da fede genuina. In seguito è stato costituito il Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso al cui interno vi è la Commissione per i rapporti religiosi con i musulmani.
Il Pontificio consiglio il 29 marzo 2021, come ogni anno, ha inviato ai musulmani gli auguri per le loro solenni festività. Il messaggio di quest'anno così si conclude: "Noi, cristiani e musulmani, siamo chiamati a essere portatori di speranza per la vita presente e futura, e testimoni, costruttori e riparatori di questa speranza, specialmente per coloro che vivono difficoltà e disperazione.
Come segno di fraternità spirituale, vi assicuriamo la nostra preghiera, formulando i migliori auguri di un Ramadan pacifico e fruttuoso e di un gioioso Id al-Fitr". Il mondo cristiano è chiamato a confrontarsi con la testimonianza del Poverello di Assisi fortemente profetica anche per il dialogo con l'Islam, a partire dall'evento di Damietta (1219 al tempo della quinta crociata).
Il giovane assisiate è passato dallo spirito di crociata, da cui si era sentito attratto inizialmente, allo spirito di fraternità, diventando il fratello universale, poiché l'episodio di Damietta si è svolto in clima di rispetto reciproco e di amicizia con il sultano Melik el Kamel, uomo mite e saggio.
Francesco di Roma, il Papa, ha celebrato l'ottavo centenario dello storico incontro di Damietta incontrando ad Abu Dhabi, il 4 febbraio 2019, il Grande Imam di Al-Azhar Amed Al-Tayyib e sottoscrivendo con lui la Dichiarazione congiunta, il Documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, in cui si sottolinea l'impegno comune per superare il terrorismo, che è una strumentalizzazione della religione, poiché non ha nulla di sacro, o di santo.
Nella dichiarazione congiunta infatti si mette in risalto che nessuna forma di chiusura, di razzismo, di fanatismo o di estremismo deve fuoriuscire dall'esperienza di fede.
Chi crede in Dio non può chiudersi al dialogo e la fede non può degenerare nella violenza. Un frutto del profetico incontro islamo-cristiano è stata la realizzazione della Abrahamic Family House ad Abu Dabhi che accoglie una sinagoga, una moschea, una chiesa dedicata a san Francesco e una sala per il dialogo interreligioso e la fraternità universale, aperta a tutte le religioni e anche ai non credenti.
In questo storico e profetico viaggio, papa Francesco non ha fatto altro che riprendere quella terza via inaugurata da san Francesco, la via del dialogo, del rispetto, dell'incontro fraterno.
Abu Dabhi è in continuità con lo Spirito di Assisi inaugurato da Giovanni Paolo II il 27 ottobre 1986, che porta a superare paure e pregiudizi, per realizzare la cura degli altri con autentico amore.
L'attenzione agli ultimi, ai poveri, ai migranti, a quanti non hanno più neanche un minimo di vita e di dignità, ci riguarda sempre più da vici-

no, come sottolineato nell'enciclica di Papa Francesco Fratelli tutti (3 ottobre 2020), in cui si fa continuamente riferimento all'assisiate e si riprende anche la Dichiarazione di Abu Dabhi: "C'è un riconoscimento basilare, essenziale da compiere per camminare verso l'amicizia sociale e la fraternità universale: rendersi conto di quanto vale un essere umano, quanto vale una persona, sempre e in qualunque circostanza. Se ciascuno vale tanto, bisogna dire con chiarezza e fermezza che 'il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo, non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità'.

Questo è un principio elementare della vita sociale, che viene abitualmente e in vari modi ignorato da quanti vedono che non conviene alla loro visione del mondo o non serve ai loro fini" (n. 106).

Attualmente lo spirito della fraternità universale deve caratterizzare sempre più lo stile di vita dei cristiani e di tutti i credenti, paradigma dell'autenticità dell'esperienza spirituale.

La Speranza che non delude

Giuditta Iossa

Eccoci qua, a dirci - anche se lo ripetiamo da tempo - pronti a prendere (o riprendere) il largo, anche come fraternità. Quante sensazioni vissute, però, in questo periodo che ci stiamo lasciando alle spalle!
Una più di tutte è stata il sentirci abbandonati, a volte anche da Dio che, invece, non ci ha mai lasciati soli, come del resto aveva promesso ai suoi discepoli: "*Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).*
Guardiamo il nostro Serafico Padre Francesco: quante volte si è sentito abbandonato da tutto e da tutti, nel suo percorso spirituale che lo ha portato alla presa di coscienza di essere "minore" e "peccatore", senza perdere la fiducia in Gesù.
Allora anche noi, quali seguaci di Francesco, non possiamo perdere di vista la nostra meta e, camminando sulle sue orme, siamo chiamati a trovare la forza e la fede, per essere portatori di speranza nel contesto in cui viviamo.
Oggi non possiamo abbandonarci alla sfiducia e allo scoraggiamento che a volte ci assale, per le difficoltà che in questo scorcio di storia ci stanno segnando.
Dobbiamo - anzi lo avremmo già dovuto fare, perché ne abbiamo avuto l'occasione - soffermarci sul nostro essere cristiani e francescani consapevoli di aver ricevuto in dono: una vita da vivere appieno, una famiglia che si prende cura di noi e una Fraternità dove vivere, sperimentare e condividere le nostre difficoltà, ma anche le nostre gioie, in un clima di **FEDE** e di **SPERANZA**!
La Speranza, come ci dice Papa Francesco, "*...è un dono, è un regalo dello Spirito Santo e per questo Paolo dirà: 'Mai delude'.*
La speranza mai delude, perché? Perché è un dono che ci ha dato lo Spirito Santo... La speranza è Gesù... Se tu non dici: 'Ho speranza in Gesù, in Gesù Cristo, Persona viva, che adesso viene nell'Eucaristia, che è presente nella sua Parola', quella non è speranza. È buon umore, ottimismo...".
Per noi Francescani secolari, la Speranza diventa **UNO STILE DI VITA** che, oggi più che mai, siamo chiamati ad assumere, per essere "pronti sempre a rendere ragione della speranza che è in noi" (1Pt 3,15).
Allora non possiamo più crogiolarci nel nostro piccolo orto, ma dobbiamo rompere gli argini delle nostre sicurezze ed entrare in comunione con tutto ciò che ci circonda, per testimoniare che l'AMORE può tutto; ma questo potremo farlo solo se rimaniamo uniti a Cristo, all'altro che ci sta accanto e se saremo capaci di essere custodi del creato che ci è stato affidato da Dio stesso.
Lasciamoci alle spalle, dunque, tutto ciò che appesantisce il nostro passo, alleggeriamo il cuore, svuotiamo i nostri zaini di cose superflue e partiamo: prendiamo il largo, ricolmi di quell'Amore che oggi il mondo reclama. Non possiamo essere sordi e ciechi, ma buoni ascoltatori e bravi osservatori, per testimoniare che la Speranza ci fa vedere oltre il buio e affidandoci e fidandoci in Cristo che è Amore, saremo capaci di fare grandi cose.

“Prendi il largo”... ma non togliere lo sguardo dalla riva

Alfonso Petrone

«Duc in altum!» «Prendi il largo!» (Lc 5,4). Abbiamo bisogno di ritrovare il colpo d’ala che ci custodisca dalla tentazione dello scoraggiamento. Stiamo superando uno dei momenti più difficili della nostra epoca; la pandemia ha messo in ginocchio il mondo intero, si fa fatica a rialzarsi, a ritrovare e riaffermare i valori di sempre, a riappropriarci della Speranza come ragione di vita.

Solo l’incontro con Gesù ci può permettere di prendere il largo anche dopo una notte di pesca infruttuosa, facendoci sperimentare una tanto inattesa quanto paradossale fecondità. Sulla sua Parola si può riprendere speranza nonostante le frustrazioni e i fallimenti.

Proprio questo è necessario: staccarsi dalla riva, senza però mai perdere di vista quel punto di partenza, quell'invito che dà sostanza al nostro agire.

Decidersi a lasciare la riva tranquilla delle nostre comodità, del nostro interesse, che dà una falsa sicurezza e non permette di fare l’esperienza delle reti piene.

Dio continuamente ci chiama a prendere il largo, cioè fare un altro passo, andare oltre il presente, muoversi verso quella Galilea dove Egli sempre ci precede.

È urgente passare dall’ascolto, dalle proclamazioni, dai buoni propositi, all’azione, a mettersi in gioco in prima persona, a dare il proprio contributo di bene per dar vita al vero cambiamento.

Può darsi che, come Pietro, siamo anche noi stanchi e delusi, scoraggiati dopo tanti tentativi e tanta fatica: «*abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla».*

Quante volte guardiamo le nostre reti vuote! È facile, allora, lasciarsi cadere le braccia e dire a noi stessi, e magari anche agli altri: fatica inutile, non c’è più nulla da fare!

Ognuno di noi è personalmente coinvolto in questo progetto di vita, abbiamo l’opportunità di rispondere all’invito e quindi prendere il largo, anche se tutte le barche rimangono sulla spiaggia.

Ma il lavoro si fa insieme e perciò all’ordine dato al singolare, «*prendi il largo», segue il comando al plurale: «gettate le vostre reti per la pesca». In questo contesto, la forza della fraternità, il tessere relazioni, diventa un percorso necessario capace di rafforzare la fiducia e dare slancio e vitalità alla speranza.*

Nella fede i gesti che contano sono condividere le povertà e sostenere chi vive in difficoltà; sono segni della liturgia del quotidiano: nel mentre tendiamo le mani, riempiamo il cuore di bene.

Come davanti al Tabernacolo contempliamo L'amore di Dio per noi, nel servire i fratelli, rendiamo visibile l'amore ricevuto!

«*Cosa sono i servi di Dio, se non i suoi giullari che devono commuovere il cuore degli uomini ed elevarlo alla gioia spirituale?» (S. Francesco d'Assisi: FF 1592)*

Perciò amare Dio vuol dire investire ogni giorno le proprie energie per essere suoi collaboratori nel servire senza riserve il nostro prossimo, nel cercare di perdonare senza limiti e nel coltivare relazioni di comunione e di fraternità.

Ma, amare il prossimo significa avere attenzione per quelli che sono sulla nostra strada, privilegiando quelli che vivono ai margini, che ostacolano i marciapiedi delle nostre città e periferie, di quelli che vengono dal mare e affollano i centri di accoglienza, quelli che "al largo" in alto mare, con le loro vite a rischio, scuotono le nostre coscienze troppo spesso assopite dinanzi a tanta tragicità.
L'invito coinvolgente e straordinario a "prendere il largo ", sollecita ciascuno ad essere proiettato non solo verso le urgenze dei fratelli più poveri, ma soprattutto ad essere attenti alla loro necessità di vicinanza fraterna, di senso della vita e di tenerezza.
Questo interpella le comunità cristiane: si tratta di evitare il rischio di essere comunità che vivono di molte iniziative ma di poche relazioni, il rischio delle comunità, di essere accomodanti, troppo impegnate a ripiegarsi su sè stesse, piuttosto che essere slancio vitale e coinvolgente nella costruzione del Bene comune.
È centrale il concetto di corresponsabilità: fare il bene, si esplica in una umile e intelligente capacità di stare accanto agli altri, ci richiama al rapporto dialogico della solidarietà come unità nella diversità, non considerare l'altro, il diverso da sé, sempre e solo come avversario o concorrente, non interpretare i rapporti interpersonali e sociali sempre e solo come conflitti, ma saper cogliere la ricchezza e bellezza che viene da un confronto aperto e leale.
È l'impegno a trasferire nei rapporti con gli uomini il senso e la logica del rapporto con Dio.
Spesso capita di "fare del bene" come gesto di carità, quasi come forma di appagamento della coscienza, come automatismo di una fede impressa, *piuttosto che come coinvolgimento pieno e responsabile di una fede vissuta.*
Questo richiamo indica una prospettiva nuova, un valore aggiunto: prendersi cura dell'altro.
Da ciò scaturisce la necessità a non limitarsi a gesti occasionali di altruismo, ma acquisizione di una cultura di vita basata sulla convinzione che, per dare senso compiuto all'esistenza, occorre prestare attenzione ai bisogni degli altri, interrogarsi di continuo su quello che si può fare per rimuovere le condizioni di vita che generano ingiustizie e miseria.
È tempo di "issare le vele", di lasciarsi portare dal vento della Speranza; nella Carità operosa, insieme, diamo un volto alla fede.

Alba, ombra, luce, sole, tramonto... che luce ha la nostra vita?

Suor Gabriella
Madre badessa Monastero di Airola

OFS: Vorrei porti una domanda: l'espressione: *«Già l'ombra della notte si dilegua, un'alba nuova sorge all'orizzonte...» cosa ti dice?*

Suor Gabriella: La frase che hai citato, guardandola in 3D, è stata certamente estrapolata da un inno della Liturgia delle Ore.
La Chiesa ce lo fa cantare ogni martedì, alle Lodi Mattutine, per tutte le 4 settimane del salterio. Si tratta di uno degli inni più brevi che abbiamo nel nostro breviario.
Quindi, per prima cosa, mi riporta all'inno liturgico.
Analizzando il testo, parola per parola, mi conduce a porre tante considerazioni: prima fra tutte la creazione.
Nel Libro di Genesi si legge che *«in principio [...] la terra era informe e deserta» e ciò che colpisce è il fatto che «le tenebre ricoprivano l'abisso» (Cfr. 1,1-2).*
Come fanno le tenebre a ricoprire l'abisso se, di per sé, l'abisso è già tenebra, oscurità? È da poco tempo che avete trascorso le vostre ferie al mare e certamente avrete avuto modo di fare un bel tuffo in acqua. Ebbene, guardando il fondale cosa avete visto?
Certamente il buio, non il fondo che, invece, risulta essere visibile là dove riescono ad arrivare i raggi solari.
Quindi, mi richiamano le tenebre di Genesi. In questo primo capitolo si dice che la prima azione di Dio è quella che «sia la luce» e da qui nasce il giorno e la notte (primo giorno. Cfr. Gen 1, 3-5).
L'espressione che mi hai citato, mi porta alla mente il brano evangelico di Gv 1,5 che afferma come *«la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta».*
Giovanni Battista non era la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.
Nel prologo si trova ancora un altro particolare: «veniva nel mondo la luce vera quella che illumina ogni uomo [...] eppure il mondo non lo ha riconosciuto» (GV 1,9-10).
Questo brano mi interroga molto. Permetto alla luce vera, divina, di dileguare le tenebre/rancori, vizi, passioni, dal mio intimo?
Anche il brano evangelico di Lc 2,7 dice che Gesù ha abitato il buio del grembo di Maria sua creatura, ed è venuto alla luce nel buio della notte; infatti si legge che *«c'erano, in quella regione, alcuni pastori che pernottavano all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge ».*
Mi riporta alla mente anche la narrazione dell'evangelista Giovanni su Zaccaria che, dopo aver acquistato la parola perduta, canta un inno incredibilmente ricco di significato da cui emerge una particolare espressione: *«ci visiterà un sole che sorge dall'alto per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte». (Lc 1,78-79).*
Da qui si può dire che c'è un sole che sorge dall'alto e un sole che sorge dall'orizzonte, che cioè dal basso sale verso l'alto come tutte le sue creature: i fiori, gli alberi...
L'uomo stesso è chiamato a volgere il suo sguardo verso il cielo, aprendo il suo cuore e il suo sguardo verso l'orizzonte a 365°, non come fanno molti che si contentano di guardare dritti davanti a sé.

OFS: Perché dici 365°?

Suor Gabriella: Perché normalmente la misura è di 360°, ma in questo caso voglio far comprendere che l'uomo non deve fermarsi solo a questi gradi di misurazione; deve andare oltre: 365 sono la proiezione verso l'altro, l'Oltre, l'Altro, il divino.

OFS: Ti richiama altro?

Suor Gabriella: Sì. Mi riporta alla mente le povere donne che, in lacrime e di buon mattino, si portano al sepolcro per applicare, sul corpo martoriato ed esanime di Cristo, gli unguenti che per la fretta (a causa della parasceve dei giudei), non avevano potuto approntare.

Ma avevano dimenticato che, per far questo, avrebbero avuto bisogno di uomini che gli rotolassero via la pietra, dal sepolcro.
Solo strada facendo se ne rendono conto, ma sono ormai vicine e, pur in lontananza, vedono che la pietra è già stata ribaltata.
Preoccupate si portano al sepolcro non trovano nulla.
Due angeli assicurano loro che Gesù è risorto ma le donne faticano a credere.
I loro cuori sono ancora abitati dalle tenebre, pur essendo apparso all'orizzonte il sole di giustizia, il Verbo del Dio vivente.
Solo quando vedono il Risorto, le tenebre vengono diradate, si dileguano in loro e la gioia riprende a vivere sui loro volti.
Stessa cosa per i discepoli di Emmaus (Cfr Lc 24 e ss).
Mi riporta ancora alla mente Telemaco, il figlio di Ulisse, che fin da fanciullo attendeva ansioso, fiducioso e speranzoso l'arrivo del padre; ogni giorno si portava sulla spiaggia convinto che all'orizzonte avrebbe visto giungere suo padre.
Ma solo crescendo, attraverso la sofferenza, si rende conto che deve essere lui a mettersi in viaggio, a mettersi in gioco.
Occorre domandarsi: ho paura della novità? Avremmo mai realizzato quel che ha fatto Telemaco?
Molte volte si sente dire: «*si teme ciò che non si conosce*».
Questa espressione non dovrebbe far parte della nostra vita Francescana, perché i nostri padri fondatori non hanno fatto questo.
Di fronte alla novità, si sono aperti e hanno cominciato, a occhi chiusi, un nuovo cammino pur ignorando dove li avrebbe condotti, fiduciosi e completamente abbandonati nelle mani di Dio.
A conclusione di questo nostro incontro cosa voglio dire con tutti questi accostamenti?
Che non possiamo stare fermi sulla spiaggia ad attendere che la vita trascorra e si corregga da sola qualora andasse storta; non posso vivere in modo passivo la vita; siamo parte anche noi di un progetto divino che non si può attuare senza il nostro contributo.
Ognuno di noi è un membro del Corpo mistico di Cristo. Dobbiamo partire come Telemaco e raggiungere la meta, non possiamo attendere che la meta ci raggiunga. San Paolo, e la Madre Santa Chiara ci dicono: «*memore del tuo proposito [...] sempre vedendo il tuo principio, ciò che hai ottenuto, tienilo stretto, ciò che stai facendo, fallo e non lasciarlo, ma con corsa veloce e passo leggero, senza inciampi ai piedi, così che i tuoi passi non raccolgano nem-*

meno la polvere, sicura, gioiosa e alacre, avanza cautamente sul sentiero della beatitudine» (FF 2875; Cfr Rm 12,1-2; Ct 3,4; 2 Tm 4,6-9).
Non dimentichiamo le parole di San Giovanni Paolo II, il quale invitava sempre tutti i fedeli a prendere il largo, a spalancare le porte del nostro cuore a Cristo, a non avere paura.
Dunque: ***duc in altum****!!!*
Prendiamo insieme il largo tenendo fissa la meta, ponendo lo sguardo al cielo, verso il divino, guardando la stella, invochiamo Maria nostra madre comune affinché «ci indichi le sue vie e noi possiamo camminare per i suoi sentieri».

OFS: Cosa puoi dire a noi che cominciamo un nuovo percorso?

Suor Gabriella: Oltre a ciò che ho già abbondantemente accennato, anche se per sommi capi, vi invito a guardare ai santi e in particolar modo ai nostri fondatori, al nostro carisma, alla nostra fonte originaria: il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo.
Non scoraggiamoci se il cammino si fa difficile e insidioso.
Ricordiamoci che, in ogni momento della nostra vita, non siamo soli: *«Io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).*
Ricordiamo le parole che Gesù disse alla Madre Santa Chiara quando fu assaltata dai saraceni: «Io vi custodirò sempre » (FF 3202). Ogni giorno Dio ci dà un'alba nuova, una nuova risurrezione, nuovi stupori, nuovi ardori.
C'è sempre un'alba nuova a dileguare le nostre tenebre sorgendo all'orizzonte: è la Parola, luce sul nostro cammino.
A ciascuno Dio dice*: «alzati, và.... E in essa proclama».. Queste parole Dio le rivolge a Giona che risponde fuggendo, non credendo sia possibile la conversione dei Niniviti. Tu cosa faresti?*
Al termine di questo momento, voglio consegnarvi ancora un altro inno che la Chiesa ci fa celebrare nelle 4 settimane a tutti i primi vespri delle domeniche: *«Dio che all'alba dei tempi, creasti la luce nuova, accogli il nostro canto mentre scende la sera».*
Ciò che all'alba abbiamo contemplato, a sera non si spenga, ma si ravvivi con un canto di lode la nostra fede, la nostra vita cristiana/francescana.
A laude di Cristo e di Chiara poverella. Amen.

Oltre... dai forma ai tuoi sogni!

Dario Coppola

Il filo conduttore che ci ha visti vivere il progetto della Famiglia Francescana della Campania "**Una Mano per un sorriso**" dal 24 al 26 agosto a Battipaglia, presso l'Acquafarm, si è ispirato alla storia dei due protagonisti del film Disney "**Luca**": Luca Paguro, una creatura marina che stringe amicizia con Alberto Scorfano, un coetaneo e, insieme, vanno alla scoperta del mondo degli umani.

Quest'anno abbiamo provato a dare un sorriso ai bambini puntando sulla diversità quale valore aggiunto, per uscire da ambienti statici e fermi, per andare oltre i propri limiti, le proprie paure. In un'epoca dove le azioni gentili sono sovrastate da tensioni e frustrazioni, dare una mano si rivela sempre un beneficio anche per chi lo compie: è proprio vero, il cambiamento più rilevante è quello che avviene dentro il cuore di ognuno.

A volte ci sono cose che pensi di non poter fare...ma invece basta provarci!!!...e allora vai "OLTRE ...e DAI FORMA AI TUOI SOGNI"

Nell'acqua delle piscine brillavano gli occhi di circa 50 bambini e di tanti animatori donatisi per esserci; è stato evidente il desiderio di rivedersi, di parlarsi, di leggere le emozioni, di lasciare alle spalle un periodo no.

La vicinanza, anche se distanziati, dona sicurezza, rende vivo l'istinto percettibile solo all'occhio umano e tra gli schizzi d'acqua, le onde e gli scivoli, il brivido e le emozioni non sono mancate.

Amare, incoraggiarsi, essere felici, saper scegliere e seguire la propria strada, affidandosi a chi può renderla migliore, anche questa è una missione che non può mancare nella nostra vita e il film **Luca** lo evidenzia bene, ma soprattutto gli sguardi dei bimbi emozionati ne rivelano la concretezza.

La Vacanza è un inno all'amicizia che nasce tra due o più coetanei, anche se con numeri ridotti, in un periodo dove anche poche ore di spensieratezza gratificano l'esistenza, non possiamo che ringraziare la Divina Provvidenza e le tante fraternità, famiglie, amici che hanno donato per rendere tutto meraviglioso...

E allora: "*Silenzio Brunoo!" e prepariamoci per la tappa natalizia e non dimenticate che insieme si va di certo più piano ma si arriva lontano.*

Sostieni il progetto "Una mano per un Sorriso" donando la tua offerta sul conto:

Intestato a:
Ordine Francescano Secolare della Campania

Codice IBAN:
IT67 A050 1803 4000 0001 6778 243

Causale: **Attività Missionarie OFS-GiFra**

Sarà un motivo per preparare una vacanza ancora più bella a Natale.

Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino.

[Salmi 119:105]

Mariano Alliegro

Il cammino è metafora della vita ed il cammino negli spazi naturali contribuisce ad indirizzare la nostra vita su un percorso di Conversione Ecologica.
La conoscenza del Creato esercita il cuore e lo spirito al Bello ed eleva l'attenzione e la cura nei confronti delle altre creature.
Se è vero che l'ambiente, di cui l'uomo è una componente, è stato gravemente danneggiato dall'azione antropica, se è assolutamente indispensabile invertire la rotta convertendo le nostre vite su stili di vita con ridotti impatti sul paesaggio, risulta indispensabile favorire la conoscenza degli ambienti naturali e dei processi che regolano gli equilibri ecologici. Solo ciò che si conosce si ama e il creato va conosciuto a fondo ed amato di un amore senza fine.
Come fraternità regionale ci siamo posti l'obiettivo di dare un contributo di conoscenza sul paesaggio della Campania, un paesaggio vario, biodiverso, affascinante, ma delicato e spesso aggredito dall'azione dell'uomo.
I cambiamenti climatici, la desertificazione, l'inquinamento hanno minato gli equilibri del creato.
L'uomo tra le varie creature ha ricevuto da Dio Padre la responsabilità della cura di Madre Terra e di Tutte le Creature.
È sulla base di queste forti motivazioni che ci siamo incamminati sui sentieri della Campania proponendo "**Le Passeggiate Laudato sì**".
L'iniziativa ha preso avvio il giorno 5 settembre 2021, quando abbiamo celebrato la giornata regionale per la custodia del Creato, in sintonia con tutta la chiesa italiana che ha intitolato la XVI giornata per la custodia del Creato "**Camminare in una vita nuova**".
Il programma complessivo delle passeggiate vede i seguenti appuntamenti:

•*1a Passeggiata Laudato sì*
5 settembre 2021: ***FUOCO***
"I Sentieri del Vesuvio"
Ercolano (NA)

•*2a Passeggiata Laudato sì*
Ottobre 2021: ***TERRA***
"I giganti di Roccamonfina: i castagneti"
Roccamonfina (CE);

•*3a Passeggiata Laudato sì*
Marzo 2022 - ***ARIA***
"Il Monte Taburno"
Montesarchio (BN)

•*4a Passeggiata Laudato sì*
Aprile 2022 - ***SPIRITO***
"Santuario di Montevergine"
Mercogliano (AV);

•5 Passeggiata Laudato sì -
*Maggio 2022 - **ACQUA***
***"Tra sorgenti ed inghiottitoi** - Il Vallo di Diano e il monte Cervati"*
Padula e Sanza (SA)

Il 5 settembre ad Ercolano ci siamo ritrovati in circa 100, tra francescani secolari e gifrini provenienti da tutte le zone della Campania. Era evidente il desiderio di ritrovarsi dopo mesi di isolamento.
Con la guida di esperti ambientali del posto, abbiamo percorso, divisi in gruppi nel rispetto delle norme di prevenzione covid, il sentiero n. 4 nella Valle del Tirone, tra i boschi di leccio, i tunnel di lava e lo sguardo rivolto al mare tra le isole del golfo di Napoli.
Alla fine del cammino ci siamo ritrovati innanzi all'altare del Signore per celebrare l'Eucarestia all'aperto su un terrazzo che si affaccia sul mare, guidati da Fr. Carlo D'Amodio, Ministro Provinciale dei Frati Minori di Napoli.
Fr. Carlo, durante l'omelia, si è soffermato sul tema del Fuoco, un fuoco che rigenera i nostri cuori e ci apre a strade nuove.
Fr. Fedele Mattera, delegato per i Frati della Provincia napoletana per l'ambito GPIC, nel ricordare che il Vesuvio è da sempre un attrattore per gli spiriti desiderosi di conoscenza ed è, grazie al Fuoco, una terra generosa, ha tracciato le caratteristiche del fuoco, quel fuoco che è entrato nella vita di Francesco, come luce e come strumento di cura.
"*Il fuoco è pazzariello*", questa è l'immagine conclusiva che ci ha donato Fr. Fedele.
La passeggiata sul Vesuvio è stato l'inizio del nostro cammino comune per i sentieri della Campania, ma vuole anche essere l'avvio di un modo nuovo di guardare le bellezze del creato, un modo sostenuto dalla conoscenza, ma alimentato dal fuoco dell'amore, per tutto ciò che è segno della forza creatrice di Dio Padre.

Pagine scelte
a cura di Pietro Urciuoli

La rivelazione dell'Evangelo

Tratto da
Raoul Manselli, San Francesco, Bulzoni Editore, Roma 1980.

Aveva appena conclusa la sua attività di ricostruzione a San Damiano quando un altro evento, solo in apparenza esteriormente casuale, sembrò indicargli una strada accolta subito nel modo che era a lui congeniale e corrispondente in pieno alle sue aspirazioni, ma che ci consente di cogliere quanto Francesco condividesse, laico e mercante qual'era stato, l'atteggiamento spirituale comune a molti suoi contemporanei, quello che con un'espressione felice è stato chiamato "il risveglio evangelico".
Ormai deciso nella sua penitenza ascoltava la messa e giunto al Vangelo sentì l'ammonimento di Gesù agli apostoli nell'inviarli a predicare: «*Non portate con voi viaggiando né oro, né argento, né borse, né abiti, né bastone; non abbiate sandali, né due tuniche*». *Furono per lui parole illuminanti anche perché - a giudicare dal racconto delle fonti e in particolare dalla Leggenda dei tre compagni - sembrano averlo messo per la prima volta, o almeno per la prima volta in maniera così esplicita e consapevole, in rapporto con l'Evangelo.*
Decise allora Francesco che quella era la via da seguire ricavandone immediatamente due conseguenze precise: gli veniva prima di tutto una conferma e una indicazione quanto al senso e alla finalità spirituali che d'ora in avanti potremmo dire evangelici della sua scelta. Questa, poi, si determinò sempre più e meglio come pauperistica, pur senza nulla perdere della sua qualità e tipicità originaria di scelta di passaggio fra gli emarginati. Gli si indicava poi uno scopo, quello dell'annuncio, della partecipazione agli altri di quanto aveva ormai ottenuto e raggiunto: in altre parole l'impegno della predicazione.
C'è un fatto che la Leggenda dei tre compagni non manca di precisare e di ricordare: da quello stesso momento in cui ascoltò l'ammonimento di Gesù nel Vangelo lasciò l'abito eremitico per assumerne uno se possibile ancora più povero, un grosso panno che lo ricoprisse, e al posto della cintura una corda, abbandonando il bastone e le calzature per misere che fossero.
Così aderiva meglio, con un letteralismo che era caratteristico di questi movimenti laici penitenziali, alle parole del Vangelo e nello stesso tempo proprio per la corda di cui si stringeva i fianchi accentuava la presenza in lui dei tratti distintivi del penitente, che si mostrava appunto con una corda al collo o ai fianchi. Non conosciamo gli argomenti delle sue prediche: il fatto però che non ci venga precisato se abbia chiesto a qualcuno in Assisi un'autorizzazione, ci induce a credere che questa predicazione fosse in realtà una semplice e fraterna esortazione a vivere cristianamente e a pentirsi dei propri peccati.

Raoul Manselli (Napoli, 8 giugno 1917 – Roma, 20 novembre 1984) è stato uno storico italiano, specialista del Medioevo, di storia della Chiesa medievale, del movimento e dell'ordine francescano e, più in generale, della religiosità e dei movimenti ereticali medievali. Manselli ebbe un grande interesse per la spiritualità medievale nelle cui grandi figure, come Valdo di Lione e San Francesco d'Assisi, egli vedeva esprimersi i tratti puri e semplici, a lui cari, della "religiosità popolare". Con la figura di San Francesco, da cui era particolarmente attratto, e che egli considerava l'esito più alto della spiritualità medievale, Manselli si era già confrontato da tempo, all'inizio con la realizzazione di dispense per corsi universitari tenuti a Roma, confluiti in seguito nella pubblicazione di una prima biografia (Roma, 1980)

E quindi uscimmo a riveder le stelle

Andrea d'Argenio

"E quindi uscimmo a riveder le stelle". Mai, come in questo caso, il famosissimo verso finale della prima cantica della Divina Commedia poteva calzare a pennello.
Nell'Inferno, dopo aver attraversato la natural burella che porta alla spiaggia dell'Antipurgatorio, Dante e Virgilio si fermano a contemplare il cielo stellato dell'altro emisfero, come presagio di un cammino di luce e speranza dopo le tenebre precedenti.
In un certo senso, possiamo cogliere una somiglianza tra la conclusione dell'opera dantesca e la situazione che stiamo vivendo in questo periodo: finalmente, dopo quasi due anni di pandemia, abbiamo avuto l'occasione di reincontrarci tutti insieme (sempre nel rispetto delle regole) come fraternità regionale.
L'emozione mi ha accompagnato dal momento in cui ho ricevuto il messaggio di avviso dell'incontro, fino al momento in cui ho varcato la soglia del cancello d'ingresso del Parco Pinocchio.
Mi sentivo come un bambino in un negozio di giocattoli: gli occhi lucidi e il sorriso ad esprimere piena felicità.
Passato un po' di tempo, dopo i primi saluti e dopo esserci sistemati tutti ad un metro di distanza gli uni dagli altri, il momento di preghiera ha avuto inizio.
Questo era stato suddiviso in tre momenti significativi: il primo, di contemplazione delle stelle, scoprendo il volto dell'amato; il secondo, di lettura del volto dell'amato; il terzo e ultimo momento, di ringraziamento al Signore.
Distesi, ognuno sul proprio telo, tra letture, preghiere e canti, ci siamo immersi nel momento vero e proprio.
Mi sentivo come se mi trovassi in un'altra dimensione, come se all'improvviso tutto il resto non ci fosse più.
Non c'è nulla di più bello che osservare e contemplare il creato, ringraziando il Signore per avercelo donato.
E, soprattutto, avere la possibilità di farlo dopo un lungo periodo di chiusura, ha avuto un impatto ancora maggiore.
Credo, però, che il momento più bello sia arrivato alla fine della preghiera.
Sistemati negli zaini i teli su cui ci eravamo distesi, ci siamo messi a fare quello che più ci mancava - e forse quello di cui avevamo più bisogno - fare fraternità: chiacchierare, raccontarsi delle vicende quotidiane, ridere e scherzare tutti insieme, non ha prezzo.
Nel complesso posso affermare che, nonostante la sua semplicità, questo incontro sarà un ricordo indelebile nel mio cuore.
Nella speranza di viverne altri, questo rappresenterà un momento di rinascita, di buon auspicio, per quello che verrà in futuro, un po' come quando Dante e Virgilio sono usciti dalla cavità infernale, desiderosi, anche noi, di continuare a vivere esperienze di fraternità.

Calarono il paralitico dal tetto

Fede, amore, servizio, solidarietà, riconciliazione, perdono

Fr. Gianbattista Buonamano
Assistente regionale Ofs Campania

Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico...
Gesù, vista la fede dimostrata da questi uomini, guarisce il paralitico dicendogli: *«Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati». Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?».*
Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina?» (Mc 2,1-12).

Gesù, vista la loro fede
Il primo riferimento che possiamo cogliere è quello alla Fede e al suo operato che si esprime nell'amore, nel servizio e nella solidarietà che si riscontra umanamente nella figura dei portantini che cercano le risorse e le vie per far uscire il paralitico, persona in stato di bisogno, dalla sua condizione di marginalità. Sarà la loro fede a far muovere Gesù.
"*Il paralitico di Cafàrnao... ha grandi amici: forti, fantasiosi, tenaci, creativi. Sono il suo magnifico ascensore, strappano l'ammirazione del Maestro: Gesù vista la loro fede... la loro, quella dei quattro portatori, non del paralitico. Gesù vede e ammira una fede che si fa carico, con intelligenza operosa, del dolore e della speranza di un altro. I quattro barellieri ci insegnano a essere come loro, con questo peso di umanità sul cuore e sulle mani. Una fede che non prende su di sé i problemi d'altri non è vera fede. Non si è cristiani solo per se stessi; siamo chiamati a portare uomini e speranze" (E. Ronchi).*

Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati
Qual'è il dono più grande con cui rispondere al problema che gli è stato "calato" innanzi?
Tutti– credo – ci saremmo aspettati subito un bel miracolo di guarigione, e poi tanti applausi e tanto entusiasmo.
Ma Gesù ha cercato sempre di elevare il livello del discorso e delle situazioni, per dare loro un contenuto significante e profondamente catechetico.
E, così, la sua risposta è: "*Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati".*
A questa affermazione inattesa gli Scribi si scandalizzano di Costui che afferma di detenere un potere che è solo di Dio.
E allora Gesù, per esprimere il senso profondissimo di ciò che ha già compiuto, ricorre al miracolo fisico e guarisce l'uomo dalla paralisi, impartendo una vera e propria lezione agli increduli e ai malpensanti, *"Alzati, prendi il tuo lettuccio..."*.

Qual è il senso profondo dell'episodio narrato da Marco
Dobbiamo pensare che per la gente lì presente il paralitico è in una condizione di malattia permanente, che lo rende impuro e lo contrassegna come persona non benedetta da Dio.
Perciò quell'uomo ha veramente non uno, ma due problemi: la paralisi fisica, che lo costringe a vivere senza potersi muovere, e la paralisi morale, che viene dalla condizione di peccato e gli impedisce di attuare la legge di Mosè.
Gesù, seguendo questa logica, affronta il più grave dei due problemi, gli perdona i peccati, come ben può fare perché Lui, il Figlio dell'Uomo, è Dio.
Ma la gente non capisce. Anche noi non capiamo, spesso, perché e quanto sia necessario il sacramento della Confessione, che è significato nelle parole di Gesù al paralitico.
Crediamo che la vita e il bene dipendano dalla salute, dai soldi, dal successo che possiamo riscuotere, dall'affetto che possiamo accaparrarci.
Non comprendiamo che quello che ostacola

la nostra felicità è proprio questa paralisi interiore, da cui siamo cronicamente affetti: essa ci impedisce di amare, di donare, di camminare sulla via del bene e ci impietrisce ed immobilizza in una esistenza tristemente puntata solo sul nostro io, sul nostro tornaconto e sulla nostra avidità di beni materiali.

Dal Vangelo alla vita ...

L'episodio narrato dall'Evangelista Marco, che sottolinea l'operato dei portatori e di Gesù che perdona e rialza, mi riporta a due Articoli della Regola OFS.

L'Articolo 7, I Francescani secolari, anticamente detti "*i fratelli e le sorelle della penitenza", si propongono di vivere in un itinerario* ***continuamente*** *rinnovato di* ***conversione*** *e di* ***formazione****. "Quali «fratelli e sorelle della penitenza», in virtù della loro vocazione, sospinti dalla dinamica del Vangelo, conformino il loro modo di pensare e di agire a quello di Cristo mediante un radicale mutamento interiore che lo stesso Vangelo designa con il nome di «conversione», la quale, per la umana fragilità, deve essere attuata ogni giorno.*

In questo cammino di rinnovamento il sacramento della Riconciliazione è segno privilegiato della misericordia del Padre e sorgente di grazia" (Reg 7).

L'Articolo 13 ricorda "La responsabilità verso il fratello: un dono del Signore!

"*Come il Padre vede in ogni uomo i lineamenti del suo Figlio, Primogenito di una moltitudine di fratelli, i francescani secolari accolgano tutti gli uomini con animo umile e cortese, come dono del Signore e immagine di Cristo.*

Il senso di fraternità li renderà lieti di mettersi alla pari di tutti gli uomini, specialmente dei più piccoli, per i quali si sforzeranno di creare condizioni di vita degne di creature redente da Cristo" (Reg 13).

Se non perdoniamo siamo paralizzati, fermi: nel rancore, nella rabbia, nel rimorso. Non riusciamo ad andare avanti, a guardare alla vita senza amarezza.

Solo perdonando e perdonandoci, possiamo guarire la nostra paralisi interiore e farci tornare a Cristo.

Solo il perdono può guarirci da ciò che ci paralizza.

Il Vangelo e la Regola OFS sono un dono per noi francescani perché possiamo vivere questi momenti difficili di COVID-19 con gioia e speranza e portare conforto a molti.

Scrivere di noi: la Fraternità da vivere. Nola San Biagio

Carmen Di Filippo

Scrivere della nostra fraternità a settembre, mese che segna la ripresa della vita fraterna e sociale, quando si fanno buoni propositi e si cerca qualcosa di nuovo che porti freschezza all'anima, è come aprire un album di famiglia ed essere sospinti dallo Spirito.

Ricostruire la storia della propria famiglia francescana attraverso un campionario di immagini, luoghi, incontri con fratelli e Padri assistenti, riporta alla "memoria del cuore" i momenti più significativi e preziosi del nostro cammino formativo e spirituale.

La Fraternità di **Nola San Biagio** vive il tempo del suo cammino con la gioiosa consapevolezza della presenza di Dio nella vita e ha sperimentato con gratitudine la vita condivisa con i frati che hanno dimorato nell'antico Convento (le cui radici, come riportato su un marmo del complesso monumentale, risalgono al 1372). Il convento, soppresso nel 1807 dalle truppe francesi, dopo lunghi anni di abbandono fu restaurato, ma solo nel 1941 ritornarono i frati Conventuali alla loro antica dimora e vi restarono fino al 2017.

Da ricerche effettuate, la nostra fraternità è stata eretta Canonicamente il 10-10-1946, presso il Convento dei Frati Minori, nella Parrocchia Maria SS. della Misericordia e San Biagio. I primi anni la fraternità è cresciuta all'ombra dei frati che l'hanno guidata radicandola nel territorio.

Il convento è situato nel centro storico di Nola e i Frati sono stati un punto di riferimento per la Parrocchia e per tutta la città: ciò ha fatto crescere il Carisma Francescano e l'Ofs ne è divenuto uno dei frutti; come in tutte le cose, dopo questo periodo, ne è succeduto uno di stasi, poi, grazie all'opera dello Spirito Santo e la preghiera di molti Fratelli e Sorelle, la nostra Fraternità è rifiorita.

Molti sono stati i frati che negli anni hanno contribuito, con esempio e dedizione, a far crescere la nostra Fraternità; grazie a quanto ci hanno trasmesso, pur essendo divenuta, nel 2017, la nostra Parrocchia diocesana, siamo riusciti a mantenere vivo, in essa, lo Spirito Francescano.

Per questa rinascita vanno ricordati: Padre Tommaso e, in particolare, Padre Florindo Amato, Padre Luca e Padre Mariano, i quali hanno aiutato a formarsi e portato alla Professione un gruppo di Fratelli che si erano avvicinati al Carisma di Francesco; molti di loro erano coppie, e questo particolare ha reso ancora più edificanti gli avvenimenti.

Al di là del tempo e delle vicissitudini che hanno segnato il cammino di tanti uomini e donne capaci di una presenza nella vita parrocchiale e diocesana, la fraternità è un *essere -con; ciascuno di noi si è sentito accolto, amato e sorretto e ha potuto abbracciare nuove possi-*

bilità di annunciare il Vangelo. Oltre un folto gruppo di Araldini, si è radicalizzata anche la Gi.Fra, completando la famiglia Ofs. Se da un lato l'assenza dei Frati ha creato un vuoto per la fraternità, dall'altro essa si è impegnata a conservare nel tempo il Carisma di Francesco, spendendosi nelle attività parrocchiali, guidate dal nostro Parroco Don Salvatore Bianco il quale ha valorizzato e responsabilizzato l'Ofs.

Certo, ad oggi, la nostra non è una grande Fraternità ma, come sappiamo, non sono i numeri che contano, ma lo Spirito con cui si fanno le cose.

Vita fraterna fatta di cose semplici, ma portate avanti con umiltà e coraggio: l'OFS partecipa alla catechesi di iniziazione cristiana e, con la Gifra, cura l'animazione liturgica in parrocchia e accompagna i nostri Araldini.

Un cammino vissuto che è un rendimento di grazie a Dio, per l'amore donato e il tempo "speso" nel servizio agli ultimi.

La fraternità in maniera permanente, da anni, si dedica alla mensa fraterna diocesana e, in collaborazione con associazioni del territorio, offre un servizio di accoglienza e dormitorio per le persone sole e senzatetto.

La preghiera e l'adorazione Eucaristica fortificano la gioia di vivere in fraternità e gustare la dolcezza della comunione.

Una comunione che non si costruisce a tavolino né, probabilmente, si raggiunge una volta per sempre.

Comunione è un cammino da offrire a chi si accosta sulla stessa strada, è cercare di costruire un sentiero e camminare insieme.

Mostriamo al mondo la bellezza di Gesù, così vicina ad ogni uomo e ad ogni donna di questo nostro tempo e nello spirito di *"semplicità, umiltà e purezza" (cfr.2Lf 45), raccomandato da Francesco, permettiamo al Vangelo di "avvenire" nella nostra vita, risvegliando la speranza.*

Francesco Maione: un Dono per tutti

Margherita Ammaccapane

Nacque il 2 ottobre 1840 a Sant'Anastasia. I suoi genitori, Sabato Maione e Teresa Pellegrino, erano tanto poveri quanto religiosi. Francesco ricevette insieme ai suoi fratelli un'educazione esemplare, soprattutto sotto l'aspetto religioso.
Aveva un fisico assai debilitato e deturpato da gibbosità, presentava una progressiva inabilità degli arti inferiori, causata da una degenerazione ossea. A 14 anni, per una caduta, si ruppe le gambe e rimase paralizzato e costretto a letto.
A quel punto, dovette essere ricoverato all'ospedale dei Pellegrini a Napoli.
Dal 1857 e per i successivi 17 anni fu ospitato nell'ospedale degli Incurabili dove trascorse l'intera giovinezza. Aiutato da un chierico imparò a leggere e a scrivere. I cappellani ospedalieri testimoniarono che era sempre desideroso di apprendere qualcosa di nuovo sulla fede, ma non teneva per sé quanto appreso, bensì lo insegnava agli altri lungodegenti. Diventato membro della Congrega di San Giuseppe, fu nominato Priore della Sala VI dell'Ospedale Incurabili, che ospitava circa 127 pazienti, dei quali si prese cura, impegnandosi anzitutto nel fornire i suggerimenti opportuni per entrare nell'animo di quanti erano lontani dai Sacramenti.
Tra i Santi, era particolarmente affezionato al suo patrono San Francesco d'Assisi.
Anche per questo, e per vivere pienamente lo spirito di carità, aderì al Terz'Ordine Francescano. Il suo impegno era concreto: dalle povere provviste che aveva, ma anche dalle elemosine che riceveva da amici e benefattori, dava spesso una parte a chi era più povero di lui.
Un testimone d'eccezione del suo comportamento fu l'avvocato Bartolo Longo, che si era riaccostato alla fede dopo una gioventù dissipata.
A partire dal 1868, il futuro Beato e fondatore del Santuario di Pompei cominciò a frequentare l'ospedale, per dare conforto spirituale ai degenti. Accanto al letto di Francesco, la situazione si capovolgeva: l'avvocato diceva che contemplare la sua serenità, amabile e semplice, gli era di grande insegnamento. Francesco morì la sera del 21 novembre 1874 all'età di 34 anni nell'Ospedale degli Incurabili, mentre si svolgeva la benedizione eucaristica.
Gli ammalati si contesero le bende che l'avevano avvolto, per conservarle come reliquie.

L'arcivescovo di Napoli, il cardinal Guglielmo Sanfelice, volle iniziare il 25 ottobre 1879, appena cinque anni dopo la morte, il processo diocesano per la sua beatificazione, che si protrasse per dieci anni.
A Sant'Anastasia il ricordo di Francesco non è mai venuto meno, ma si è intensificato negli ultimi anni.
Nel 2004 gli sono state dedicate una via e una cappellina, che conserva un ciclo pittorico sulla sua vita.
Il processo ha avuto un nuovo sviluppo nel 2010 con la nomina del vicepostulatore ad opera dell'arcivescovo di Napoli, il cardinal Crescenzio Sepe.

LA BACHECA DELL'ORDINE

DATA	APPUNTAMENTO
10 ottobre 2021	**MARCIA PER LA PACE—PERUGIA**
17 ottobre 2021	**CAPITOLO FRATERNO REGIONALE DI INIZIO ANNO**
26 ottobre 2021	**INCONTRO DEL CONSIGLIO REGIONALE CON I MINISTRI PROVINCIALI**
30 ottobre 2021	**INCONTRO REGIONALE PER DELEGATI ARALDINI**
Visita il nostro sito - www.ofs.campania.it - per essere aggiornato su tutti gli appuntamenti della Fraternità regionale dell'Ordine Francescano Secolare della Campania.	

Intenzioni Mensili di Preghiera

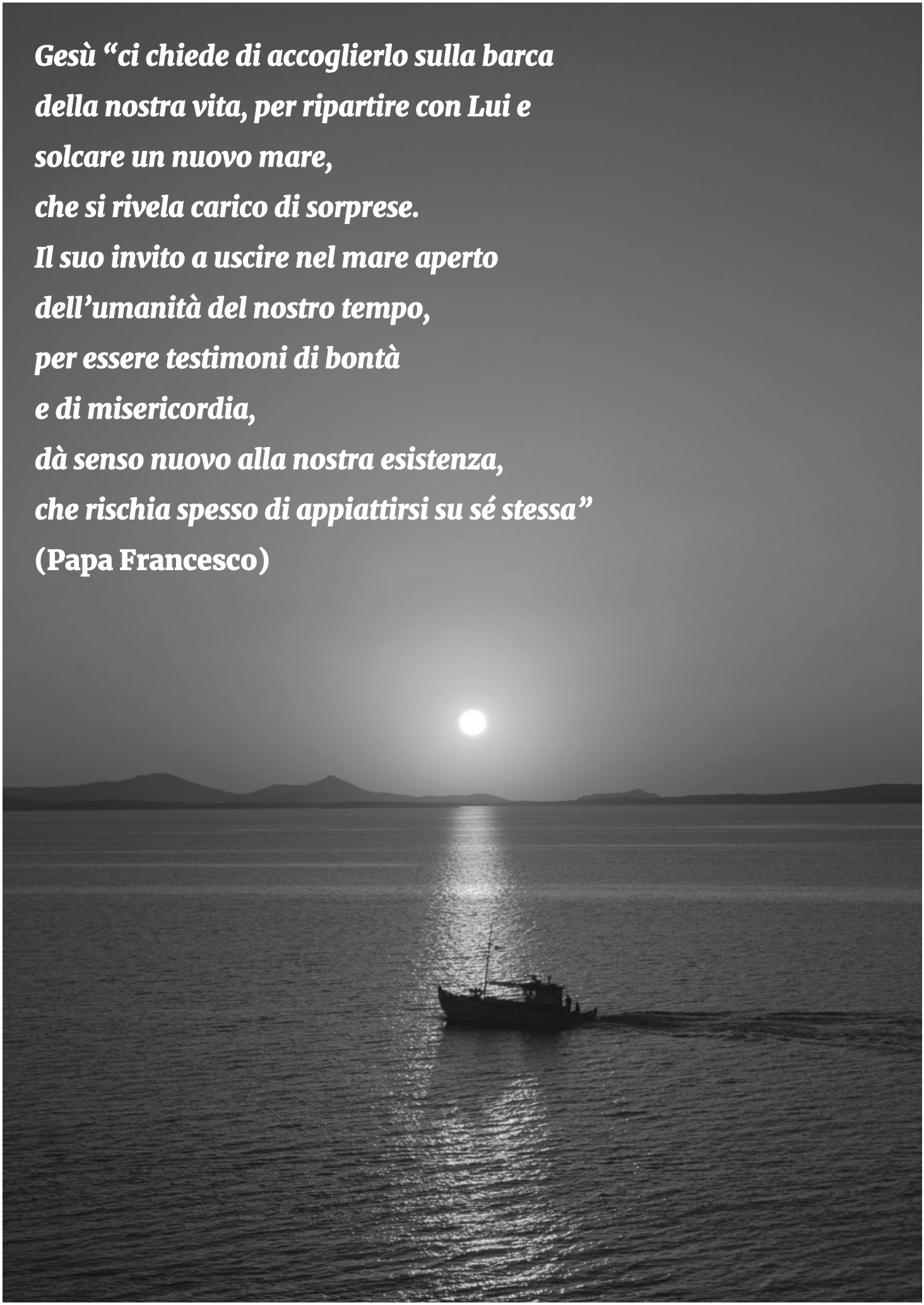
Ottobre 2021

Per l'Evangelizzazione

Discepoli missionari:
Preghiamo perché ogni battezzato
sia coinvolto nell'evangelizzazione, disponibile alla missione,
attraverso una testimonianza di vita
che abbia il sapore del Vangelo.

OFS

Per le Fraternità nazionali
di Camerun, Paraguay e Vietnam.



Gesù "ci chiede di accoglierlo sulla barca
della nostra vita, per ripartire con Lui e
solcare un nuovo mare,
che si rivela carico di sorprese.
Il suo invito a uscire nel mare aperto
dell'umanità del nostro tempo,
per essere testimoni di bontà
e di misericordia,
dà senso nuovo alla nostra esistenza,
che rischia spesso di appiattirsi su sé stessa"
(Papa Francesco)